

Karlheinz Stockhausen

Uno dei protagonisti dell'avanguardia musicale del secondo dopoguerra. All'età di 6 anni, Karlheinz Stockhausen (22 agosto 1928, Mödrath, Colonia, Germania) è allievo dell'organista del villaggio e a 13 studia oboe, violino e pianoforte. Nel 1942 muore la madre (ricoverata da tempo in una clinica psichiatrica) e tre anni dopo, sul fronte russo, il padre. Il giovane Stockhausen conosce anche direttamente gli orrori della guerra lavorando, infatti, come barelliere.

Nel 1947 riesce a entrare alla Scuola Superiore di musica di Colonia e si mantiene lavorando come pianista di jazz e come accompagnatore di un prestigiatore.

Nel 1950 nascono le prime composizioni in cui è evidente l'influsso di [Béla Bartók](#) e nelle quali adotta la tecnica dodecafonica. Nel 1951 frequenta per la prima volta i seminari di musica contemporanea a Darmstadt (prestigioso punto d'incontro delle avanguardie europee) che lo indirizzano definitivamente sulla via della totale libertà sperimentale.

Di ritorno da Darmstadt, nel 1951 scrive *Kreuzspiel* (per 3 strumenti e percussioni) in cui si esprime per la prima volta la sua originalità compositiva. *Kreuzspiel* è basata su una serie dodecafonica, ma i valori di intensità e di durata delle note sono articolati in modo totalmente indipendente, dando luogo a una serie di incroci (da cui il titolo, *Gioco di incroci*) fra materiali sonori che sfuggono a ogni regola.

L'anno seguente è a Parigi, al Laboratorio di Musica Elettronica, e studia con Darius Milhand e con Olivier Messiaen: le composizioni di questo periodo portano all'estremo la lezione puntillistica di [Anton von Webern](#), dove l'applicazione ai differenti elementi della musica delle stesse sequenze di rapporti conduce alla totale dissociazione del discorso musicale.

Ma già nei lavori immediatamente successivi, a partire dagli 11 *Klavierstücke* (composti tra il 1952 e il 1956) appare la tendenza a riunire i suoni così disarticolati in gruppi: non per nulla Stockhausen chiamerà la sua tecnica compositiva *Gruppentechnik*, approdando (nel 1955-1956) a *Gruppen* per 3 orchestre, in cui si sovrappongono materiali musicali diversi e correlati secondo una serie estremamente rigorosa di rapporti.

Negli anni successivi, il suo orizzonte compositivo si allarga includendo da un lato l'uso di musica elettronica (*Gesang der Jünglinge*, 1959), dall'altro una disposizione mistica di influsso orientale come dimostrano *Refrain* (1959) e *Inori* (in giapponese *Preghiera*) del 1973-1974.

A partire dal 1977 le diverse componenti della poetica di Stockhausen trovano un'espressione sintetica nella monumentale *Licht (Luce)*, ciclo di 7 opere intitolate ciascuna ad un giorno della settimana, sorta di rito e mitologia cosmica, totalmente costruita a partire da una superformula di 13+12+11 note che individuano i protagonisti dell'opera: Michael (in cui alla serie dodecafonica si aggiunge un secondo re), la donna amata Luna-Eva (la serie perfetta) e l'avversario Luzifer (alla cui serie, specularmente all'eroe, manca il re).

La prima opera, *Donnerstag (Giovedì)*, andata in scena alla Scala di Milano nel 1981, racconta l'infanzia di Michael (la cui madre muore in manicomio e il padre cade in guerra, con un evidente riferimento autobiografico), il suo incontro con Eva e l'iniziazione ai misteri della Musica e della Vita.

La seconda del ciclo, *Samstag (Sabato)* del 1983, è il giorno di Luzifer e la terza, *Montag (Lunedì)* del 1988, quello di Luna-Eva. Il riferimento a una complessa serie di simbologie, è costante in tutte le opere-giorni della settimana in cui, parallelamente, si svolge la simmetria dei rimandi fra voci, strumenti e danza.

Il completamento del ciclo è previsto per il 2002.